

Firmato il decreto ministeriale sulla programmazione accademica 2013/15

L'università dove serve

Finanziamenti solo per gli atenei di qualità

DI BENEDETTA PACELLI

Corsi di laurea privi di standard di sostenibilità finanziaria? Chiusi. Sedi accademiche decentrate senza i requisiti di docenza previsti? Soppresse. L'attività accademica passa sotto i raggi X e, d'ora in poi, dai corsi di studio attivati, agli interventi per il sostegno agli studenti, tutto dovrà essere pianificato secondo la linea dettata dal nuovo Piano di programmazione triennale delle università 2013-2015 firmato ieri dal ministro dell'istruzione e università **Maria Chiara Carrozza**. Una nuova stretta che definisce obiettivi e regole che le università dovranno seguire per i prossimi tre anni su didattica, ricerca, studenti e fabbisogno del personale. Regole ferree da seguire alla lettera, perché solo chi raggiungerà gli obiettivi «di promozione della qualità e dimensionamento sostenibile del sistema universitario», potrà ricevere finanziamenti aggiuntivi dal ministero, sia attraverso la quota premiale, sia attraverso

ulteriori fondi triennali messi a disposizione. L'obiettivo? Evitare buchi emersi a sorpresa dalla vecchia contabilità finanziaria come accaduto negli ultimi anni a qualche ateneo, e offrire uno strumento monitorabile sulla programmazione e sui risultati raggiunti dal punto di vista economico. E infine fare in modo che le spese per il reclutamento per il personale siano prevenivate nelle programmazioni pluriennali per garantirne la sostenibilità nel medio periodo. Nel nuovo calendario, le università dovranno approvare entro il 31 dicembre di ogni anno il preventivo annuale e entro il 30 giugno adottare il programma triennale.

Obiettivi di sistema. Nei prossimi tre anni di programmazione, si legge, non si potrà procedere all'istituzione e all'attivazione di nuove università se non a seguito «di processi di fusione tra due o più università» e sarà, invece, opportuno puntare al «dimensionamento sostenibile del sistema» attraverso l'accorpamento o l'eliminazione di corsi di laurea su base regio-

nale in funzione della domanda e della sostenibilità e degli sbocchi occupazionali. Inoltre, sempre nello stesso periodo di programmazione, dovranno essere ridotti i corsi di studio attivati nelle sedi decentrate «non sorretti da adeguati standard di sostenibilità finanziaria, numerosità di studenti, requisiti di docenza, delle infrastrutture e di qualità della didattica e della ricerca». Fermo restando, poi, l'esigenza di procedere a un riassetto delle università telematiche attualmente esistenti. Nel prossimo triennio non solo non potranno esserne istituite delle nuove ma, qualsiasi nuova università non statale legalmente riconosciuta (con esclusione comunque delle telematiche), dovrà avere almeno un corso integralmente in lingua straniera.

Programmazione delle università. Ogni ateneo, poi, dovrà indicare l'azione per cui intende partecipare relativamente al triennio di programmazione, riportando «lo stato dell'arte, gli interventi pianificati nel triennio» ma anche

«l'ammontare di risorse finanziarie richiesto» tenendo conto però dell'ammontare complessivo del finanziamento destinato all'intero sistema universitario. I programmi presentati saranno valutati da parte di apposita commissione di esperti nominata dal Miur. E poi ancora il ministero stesso entro il 30 giugno 2016 verifica quanto realizzato da ogni università e procede poi distribuire i fondi a seconda dei risultati raggiunti dagli atenei. L'obiettivo del ministero è quello di cambiare rotta rispetto al vecchio modello storico di finanziamento, allontanandosi progressivamente dalla tradizionale ripartizione risorse su base storica. Avranno quindi più peso i risultati raggiunti nell'attività di didattica e di ricerca piuttosto delle passate distribuzioni di fondi assegnate sulla base dei parametri quantitativi.

